

## L'intervento

# Se la poesia non è finita è anche grazie a noi giovani

MARCO CORSI

## Di che cosa stiamo parlando



“La poesia è finita” avverte il libello di Cesare Viviani, poeta e psicanalista milanese, edito dal Melangolo, recensito da Roberto Cicala. Ne hanno già discusso due maestri, Maurizio Cucchi e Patrizia Valduga. Oggi diamo voce a un esponente della giovane generazione, la più criticata da Viviani, che la accusa di narcisismo e ignoranza. Marco Corsi, classe 1985, toscano di nascita, vive e lavora a Milano. Poeta e critico, cura la rassegna “Spazio Poesia” presso il Laboratorio Formentini per l’editoria a Brera.

**B**isogna immergersi totalmente nel proprio tempo prima di formulare qualsiasi verdetto. La poesia non è morta e a ricordarcelo non sono le migliaia di pubblicazioni che ogni anno affollano gli scaffali delle librerie, la mole di versi che inonda il web o la moda sempre più infestante degli instapoets. Questi fenomeni appartengono a un bisogno diffuso di “poetico”, di per sé non deprecabile in assoluto, ma che deve rimanere distinto da ciò che invece s’intende per “vera poesia”. Se da sempre la scrittura si alimenta di studio e di vita, la mia generazione è in grado di dare ampia prova, nel primo caso, che ha letto per intero Luzi e Zanzotto - cosa per cui oggi qualcuno ci accusa di inadempienza -, che è addirittura in grado di citare a memoria Vittorio Sereni o Amelia Rosselli, che cerca di mettere in atto l’insegnamento di poeti come Giovanni Raboni e

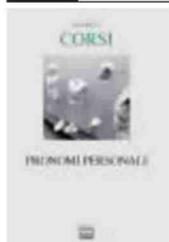
Antonio Porta. Esempi concreti di un’officina poetica sempre protesa verso l’esterno, al di là di qualunque personalismo. La mia generazione frequenta i poeti che appartengono alla tradizione e si spinge oltre, fino ai più recenti, da Cucchi a De Angelis, da Buffoni a Anedda, e guarda con attenzione a ciò che succede al di fuori dall’Italia. Legge e commenta i libri di Adam Zagajewski e Charles Simić, entrambi provenienti dall’est Europa come la più nota Wisława Szymborska: nomi altissimi per chi pratica davvero la poesia. La mia generazione è una generazione colta, che nelle sue punte più avanzate pecca forse di qualche specialismo e che deve tornare a fare rete fuori dal web, costruendo occasioni di confronto tali da mettere a frutto i semi migliori della conoscenza. Deve guardare con attenzione ai linguaggi dell’arte e delle scienze umane, cercando in questi e altrove l’opportunità di fondare

un nuovo linguaggio capace di sopravvivere al tempo, in un clima di sempre rinnovata biodiversità. La poesia di ricerca si alimenta infatti tanto del passato (remoto o recente) quanto del presente, ma non può escludere la prospettiva del futuro: un futuro cui si accede soltanto con una profonda capacità di visione reale e d’insieme. Gli strumenti non mancano: anche le piattaforme dei lit-blog - quando distinguono ciò che merita attenzione dal superfluo - sono in grado di replicare e diffondere occasioni di dibattito altrimenti confinate nei circoli dove nascono. Non autopromozione o narcisismo, dunque, ma confronto e conoscenza: sono queste le doti fondamentali che anche i numi tutelari delle nuove generazioni (poeti, molto spesso, a loro volta) dovrebbero a loro volta valorizzare pubblicamente. E qualcuno - agli effetti - non manca di farlo. Con la convinzione profonda che, pure

in questa società veloce e complessa, il pubblico dei like non può davvero turbare le menti al punto da gridare in contumacia, e per l'ennesima volta, l'avvenuto decesso della poesia. Tornando finalmente a parlare di stili e tendenze poetiche capaci di resistere nel mondo in cui viviamo.



## Il libro



**Pronomi  
 personali**  
 di Marco Corsi  
 Interlinea  
 Lyra giovani  
 pagg. 128  
 euro 12

